

Ma l'Italia è al top per gravidanze sicure

Nonostante i casi avvenuti negli ultimi giorni secondo la classifica Unicef nel nostro Paese il tasso di mortalità materna è tra i più bassi

DA ROMA

E pensare che in Italia, di parto, si muore raramente. Almeno secondo i dati contenuti nel nuovo rapporto «Trends in maternal mortality», realizzato da Oms, Unicef, Unfpa e Banca Mondiale. Secondo cui il Belpaese, nonostante i casi eclatanti degli ultimi giorni, si conferma ai primi posti quanto a sicurezza materna, con un calo della mortalità del 4,2% l'anno dal 1990 al 2008, e un -53% complessivo nel ventennio esaminato. Ma come vanno le cose nel resto del mondo? La mortalità materna è diminuita. E precisamente del 34%, da un valore stimato di 546mila decessi nel 1990 a 358mila nel 2008. Un progresso notevole, ma, avvertono gli esperti, il tasso di diminuzione è meno della metà di ciò che è necessario per conseguire l'«Obiettivo di sviluppo del millennio»: ridurre il tasso di mortalità materna del 75% tra il 1990 e il 2015, che richiederà una diminuzione annua del 5,5% (il calo del 34% rispetto al 1990 equivale ad una diminuzione media annua di appena

il 2,3%).

«La riduzione dei tassi globali di mortalità materna è una notizia incoraggiante - ha spiegato Margaret Chan, direttore generale dell'Oms -. I Paesi in cui le donne corrono un alto rischio di morire durante la gravidanza o il parto stanno adottando misure che si stanno dimostrando efficaci; questi Paesi stanno formando più ostetriche, rafforzando gli ospedali e i centri sanitari per assistere le donne in gravidanza».

Le donne in gravidanza continuano a morire per quattro cause principali: gravi emorragie dopo il parto, infezioni, crisi ipertensive e aborti. Nel 2008 ogni giorno circa mille donne sono morte a causa di queste complicazioni. Di queste 570 vivevano nell'Africa subsahariana, 300 nell'Asia meridionale e solo 5 in Paesi ad alto reddito. Il rischio di una donna di un Paese in via di sviluppo di morire per una causa connessa alla gravidanza durante la sua vita è circa 36 volte superiore rispetto ad una donna che vive in un Paese sviluppato. «Per salvare la vita delle donne dobbiamo fare di più per raggiungere coloro che sono più a rischio - ha aggiunto Anthony Lake, direttore generale dell'Unicef - cioè le donne nelle zone rurali e le famiglie più povere, quelle appartenenti alle minoranze etniche e ai gruppi indigeni e quelle che vivono con Hiv e nelle aree di conflitto».

